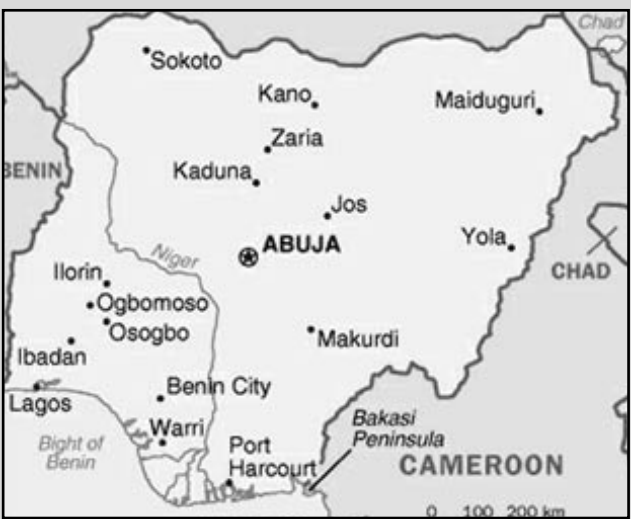


Il paese del petrolio che continua a non trovare pace La Nigeria e le multinazionali del petrolio Una lunga e travagliata storia di sterminio e sfruttamento

LA SCHEDA I

Nigeria

Superficie: 924.012 Km²
Abitanti: 126.636.000 (stime 2001)
Densità: 137 ab/Km²
Forma di governo: Repubblica federale presidenziale
Capitale: Abuja (154.000 ab., 541.000 aggl. urbano)
Altre città: Lagos 1.287.000 ab. (4.000.000 aggl. urbano), Ibadan 1.484.000 ab. (2.000.000 aggl. urbano), Ogbomoso 615.000 ab., Kano 560.000 ab.
Gruppi etnici: Hausa 21%, Yoruba 21%, Ibo 18%, Fulbe 11%, Ewe 6%, Kanuri e altri 23%
Paesi confinanti: Benin a OVEST, Niger a NORD, Ciad e Camerun ad EST



La Nigeria è divisa in oltre 250 gruppi etnici-linguistici diversi. Le religioni principali sono il Cattolicesimo e l'Islam, ma anche molte religioni tradizionali dell'Africa. Queste differenze religiose sono alla base dei conflitti sviluppati in questo paese. Gli scontri principali si sono verificati tra le popolazioni musulmane del nord, gli Hausa-Fulani, e quelle cristiane-animiste del sud, Yoruba.

Nel 1914 il sud ed il nord del paese vennero unificati solamente, ma senza che la Gran Bretagna - che fino a quel momento aveva amministrato le due zone come due colonie distinte - fornisse i presupposti per questo delicato passaggio.

Nel 1960 arriva l'indipendenza, che dura fino al 1966 quando i sogni di una nascente democrazia si scontrano con una serie di massacri, lotte intestine ed un colpo di stato che instaurerà il primo di una serie di regimi militari. Le popolazioni Igbo, nel sudest del paese, tentarono un colpo di stato per liberarsi dal controllo degli Hausa-Fulani. Il colpo di stato fallì ma il governo cadde e il potere passò nelle mani del generale Ironsi, di etnia Igbo. Sei mesi più tardi un contro-golpe porterà al potere il generale Gowon, mentre gli attacchi agli Igbo da parte delle popolazioni del nord sono senza precedenti; oltre 50.000 morti.

Il colonnello Odumegwu-Ojukwu, nominato governatore da Ironsi, non accetta l'autorità di Gowon e nel maggio del '67 dichiara la repubblica indipendente del Biafra - poi reintegrata negli stati della federazione - scatenando una guerra civile che durerà tre anni, causando oltre un milione di morti.

Nel 1975 Gowon viene deposto con un golpe inattuato e gli succede Muhammad, militare musulmano del nord. Durante il suo governo le popolazioni Igbo continuano ad essere marginalizzate. Nel febbraio del '76 Muhammad viene deposto ed assassinato con un contro golpe. Gli succede il generale Obasanjo, che istituisce la creazione di sette nuovi stati affinché le minoranze abbiano un peso maggiore nella politica del paese.

Alle elezioni del 1979 vince la compagine islamica, il neo-presidente Shagari resta in carica, fino all'83, quando un nuovo colpo di stato lo depone. A succedergli è un altro militare del nord di fede islamica, il generale Babangida.

Nel 1985 un tentativo di colpo di stato viene represso nel sangue; oltre 300 persone vengono arrestate e molte di queste subiscono un'esecuzione sommaria.

Nel 1987 le tensioni non si allentano ed anzi aumentano in seguito alla richiesta degli stati del nord di imporre la legge islamica nel paese, sebbene ormai la popolazione islamica sia meno del 50%. L'anno successivo il governo permette l'introduzione della Sharia, la legge islamica, negli stati del nord.

Nell'aprile del 1990 un tentativo di colpo di stato, capeggiato dal maggiore Gideon Orkar, fallisce. I fautori sono principalmente cristiani del sud. Gli scontri religiosi riprendono più violenti che mai; tra il 1990 ed il 1993 sono circa 3000 le vittime degli scontri religiosi, coinvolgendo importanti centri islamici come Katsina e Kano.

Nel 1993 l'elezione ha vinto Abiola, musulmano di etnia Yoruba, che sembrava vantare maggiori garanzie per un ritorno ad un governo civile. I risultati della tornata elettorale vengono però congelati dall'Alta Corte e Abiola si autoproclama presidente. Intanto il presidente Babangida si dimette e costituisce un governo provvisorio tra le proteste dell'area laburista del paese, che chiede che il governo venga affidato ad Abiola. Viene scelta una nuova data per le elezioni, da tenersi nel febbraio del '94, ma i sostenitori di Abiola rifiutano questa ipotesi. Il paese cade nuovamente sotto regime militare; Shonekan, capo del governo ad interim, si dimette ed il potere viene preso dal ministro della difesa, il generale Abacha, con la doppia carica di capo dello Stato e comandante in capo delle forze armate. Le proteste non fermano e politici ed organizzazioni richiedono la validazione delle elezioni del giugno '93; fra questi anche il NUP (National Unity Promoters), guidato dall'ex capo di stato Obasanjo, e la Chiesa Cattolica. Abiola ed Obasanjo sono arrestati.

Nell'estate del 1998 muoiono sia Sani Abacha che Moshood Abiola, entrambi a causa di un attacco di cuore; la morte sospetta di Abiola provoca grande tensione nella comunità Yoruba che sfocia in atti di violenza in varie città.

Nel 1999 le portano alle elezioni dell'ex capo di stato Obasanjo; questa scelta scontenta però la fazione di etnia Igbo, che si sente ancora una volta discriminata.

Negli ultimi anni un motivo di conflitto in Nigeria è diventato il controllo del petrolio. Con scontri tra le tre etnie quelle Ijaw, Itsekiri e Urhobo.

L'intervista

Mi chiamo George Olalico, sono nato il 1/6/1981 a Worry in Delta.

Sono scappato dalla mia terra per cercare la salvezza, visto che la situazione nel mio paese negli ultimi anni è degenerata. Nello stato del Delta c'è il petrolio, il posto dove è concentrato risiede al confine tra il Delta e il Bayassa. Il Governo Nigeriano da fondi per estrarre il petrolio da entrambi gli stati. Ma lo stato di Bayassa sostiene che il posto da cui si estrae il petrolio gli appartiene esclusivamente.

Molti membri della mia famiglia sono morti nella guerriglia, così come molti amici e cono-

scenti. Mio padre era riconosciuto dalla popolazione della regione del delta come uno dei leader che si opponeva a questa situazione, cioè al fatto che il Delta secondo i leader del Bayassa non avrebbe dovuto ricevere soldi dal governo centrale. A causa di questa contesa sono morte molte persone. Mio fratello maggiore è morto in questa battaglia che ha avuto inizio nel 2001. Io avevo un negozio di alimentari, poi incendiarono la nostra casa. Abbiamo atteso che il governo ci desse una casa, ma non abbiamo mai ottenuto nulla. Ho subito percosse e torture da alcuni leader di Bayassa, oggi ho ancora le ferite, sulla mano e sulla fronte.

Ammissione di colpa per la violazione dei diritti in Nigeria Un passato ingombrante per la Shell

Più fondi a programmi di sviluppo e alla tutela ambientale

La Shell, colosso petrolifero anglo-olandese Royal Dutch, per la prima volta da quando è in Nigeria ha riconosciuto che la politica tenuta in questi anni dalla compagnia nel Delta del Niger ha favorito il clima di instabilità e la guerra permanente che insanguina le comunità locali Ijaw e Itsekiri.

Le dichiarazioni della Shell seguono le conclusioni di un rapporto, condotto da tre esperti indipendenti e commissionato dalla stessa multinazionale: Emmanuel Etomi, tra i manager della compagnia, ha assicurato che la Shell cambierà politica nei rapporti con le autorità nigeriane e con la popolazione civile; inoltre, destinerà più fondi a programmi di sviluppo e alla tutela ambientale, ma non

abbandonerà il paese (alcune voci indicavano che la compagnia si sarebbe ritirata dal mercato nigeriano entro il 2008), che fornisce circa il 10% della produzione del colosso petrolifero.

Le conclusioni del rapporto accusano la Shell senza scusanti: dalla corruzione di funzionari e capi delle comunità locali, al sostegno alle milizie armate perché proteggano i pozzi petroliferi fino al pesante ruolo avuto dalla Shell nel decennio passato sia nella repressione della rivolta degli Ogoni condotta brutalmente dall'esercito sia nella morte dello scrittore Ken Saro-Wiwa, e scomodo, che ora i vertici della multinazionale tentano di scrollarsi di dosso.

Fonte: www.warnews.it

Dipendenti ospedalieri a favore dei paesi africani Un'ora di lavoro per la sanità in Uganda

'Medicina e Persona' e 'Amici' (Associazione medici cattolici italiani) hanno deciso di sostenere il lavoro dell'Uganda Catholic Medical Bureau: organismo di coordinamento delle strutture sanitarie che assistono le popolazioni minacciate dalla guerriglia, diretto dal dottor Daniele Giusti, fratello comboniano e medico in Uganda dal 1978. In Uganda, dopo la dittatura, si sono succeduti 17 anni di guerra civile; in questi anni, ed ancora oggi, 27 ospedali missionari, 220 unità sanitarie di primo livello e 12 scuole infermieri, mantengono un ruolo decisivo nell'erogazione di servizi di base e di alta specializzazione, tramandando un prezioso ethos professionale e una cultura di servizio. Sono strutture nate per assistere le popolazioni minacciate dalla guerriglia, dalla malnutrizione, dalle epidemie, ma la cui sopravvivenza è messa ogni giorno in discussione

dalla grave carenza di risorse, a fronte di una grande domanda di salute. Da qui l'iniziativa di 'Medicina e Persona' e dell'Amici per cui richiedono a tutti i dipendenti ospedalieri, un gesto di solidarietà concreto, cioè offrire l'equivalente economico di un'ora di stipendio, che sarà trattenuta nella busta paga. In tal modo si potrà contribuire "a cambiare, attraverso il proprio lavoro, il destino degli ospedali ugandesi e dei loro pazienti - come dicono i promotori - e ci si potrà ricordare che lo scopo del lavoro non è il lavoro stesso, ma è l'uomo". Per le donazioni: Banca Popolare Dell'Emilia Romagna - Ag. 6 Via De Marchi, Milano; c/c n° 000001164662 intestato ad AVSI (ABI 05387 - CAB 01605) - CIN O BBAN 00538701605000001164662. Causale: Ospedali Missionari Uganda.

Ilaria Di Giusto

CHI SIAMO

L'Associazione Melagrana Onlus è iscritta nei registri della Regione Campania delle associazioni per la pace e per la tutela dei diritti dei popoli (Dgr. N. 299 del 7 maggio 2003) e delle associazioni sanitarie e socio-sanitarie (Dgr. 386 dell'8 maggio 2003).

Le Edizioni Melagrana Onlus prendono corpo dalla moltitudine di attività promosse dall'Associazione Melagrana Onlus sui temi del disagio sociale, sui comportamenti ad esso correlati, sulla marginalità esistenziali e sociali, sulla solidarietà e sulla pace. Le Edizioni nascono come strumento indispensabile per promuovere questi contenuti, ma anche per sviluppare l'attività culturale dell'Associazione. Le Edizioni sono perciò aperte alla produzione culturale in senso ampio, dalla saggistica scientifica alla letteratura dell'arte.

Per ulteriori informazioni sulle attività dell'Associazione Melagrana Onlus e per la visione del catalogo della Casa Editrice Edizione Melagrana Onlus, è possibile consultare i siti: www.melagranaonlus.org; www.melagranaonlus.info.

A Caserta gestito dal Centro Sociale Occupato Autogestito Sportello informa-immigrati Da 9 anni un punto di riferimento per i diritti

Oramai è dal novembre del 1995 che esiste presso la nostra associazione uno sportello informativo per i diritti dei migranti.

L'esperienza nacque dopo il contatto diretto con gruppi di immigrati di diverse nazionalità in seguito alla prima sanatoria prevista dal "Decreto Dini" proprio nel novembre del 1995.

Da questo contatto diretto fu

Insomma negli anni il progetto si è perfezionato fino ad arrivare ai nostri giorni che vedono uno sportello ormai stabilmente aperto tutti i giovedì e i sabato dalle 16.00 alle 20.00 con volontari avvocati, educatori professionali, sociologi, ragionieri e con la indispensabile partecipazione di immigrati di diverse nazionalità.

fettura, uffici provinciali del lavoro, ASL, Inps, Inail, Comuni etc etc.). Un ruolo importantissimo di intermediazione che ha messo olio negli ingranaggi talvolta complessi, ha messo il soggetto direttamente interessato (l'immigrato) in possibilità di avvicinarsi alla pubblica amministrazione ed ha avuto un ruolo di estrema importanza in tema di formazione anche per noi stessi volontari da sempre impegnati nella comprensione delle questioni sociali. Proprio nell'ambito del profondo impegno nelle questioni sociali va specificato che il nostro Sportello non è mai stato inteso come un ufficio d'informazione fine a sé stesso, bensì sempre come un punto di riferimento per tutti gli immigrati, per gli antirazzisti di tutta la provincia di Caserta. Un luogo dove si è visto subito ed in maniera chiara che si stesse facendo anche una battaglia concreta e seria per i diritti civili per tutti e contro la xenofobia ed il razzismo.

2) Ma forse l'importanza vitale e il vero punto di forza dello sportello è stata la valorizzazione dell'autorganizzazione del soggetto migrante. Giammai ci siamo sostituiti ad esso, mai siamo stati "gli italiani" che lavorano "per" gli immigrati, bensì il nostro è stato un mettere insieme esperienze, mettere in comune voglia di intervenire nelle difficoltà della macchina amministrativa e molti immigra-



fatta presente la necessità di tenere aperto uno sportello dove dare spiegazioni agli immigrati che intendevano avvalersi della predetta sanatoria, dare loro tutte le informazioni necessarie per il disbrigo corretto della pratica da presentare alla Questura competente.

Parti così l'esperimento di questo sportello informativo che grazie al contributo volontario di operatori del Centro Sociale e di alcuni responsabili di comunità di immigrati presenti sul territorio cominciò a dare una possibilità concreta ed ovviamente gratuita per tutti gli immigrati della provincia di Caserta che avessero bisogno di spiegazioni ed informazioni sulle pratiche di soggiorno.

Ma l'esperienza/esperimento si moltiplicò sin da subito: in pochi mesi fu reso necessario che lo sportello cominciasse a funzionare in maniera per così dire più "professionale".

Così si cominciò a tenere lo sportello aperto due giorni fissi a settimana, con la presenza ed il contributo diretto di immigrati; così come da subito si rese necessario che lo sportello si occupasse anche di coloro che avevano già un permesso di soggiorno e che lo dovessero rinnovare, oppure di chi avesse bisogno di assistenza in materia legale, in materia sindacale, o in materia commerciale per gli autonomi ambulanti e così via...

Oggi il nostro sportello è una realtà conosciuta in tutta la provincia ed anche oltre la provincia di Caserta con un numero di utenti che dal 1998 (data nella quale abbiamo istituito un registro protocollo) ad oggi conta un numero di circa 3000 utenti con la media di 40-50 utenti alla volta.

I punti di forza di uno sportello continuamente in crescita possono essere considerati fondamentalmente due:

1) Il carattere assolutamente volontario, gratuito e passionale profuso dai volontari dell'associazione e dai migranti direttamente impegnati nel progetto. Si è trattato di un impegno cresciuto e formatosi dal basso non soltanto con competenze per così dire "scolastiche" ma di un'esperienza fatta di rapporti continui con i soggetti direttamente interessati e con la pubblica amministrazione non sempre trasparente e vicina a comprendere le difficoltà di chi ha innanzitutto problemi di comprensione perché parla una lingua diversa. Spesso la burocrazia è ostile anche agli autoctoni, figuriamoci per chi ha difficoltà alla comprensione linguistica. Ebbene la nostra esperienza si è formata proprio nel mettere in contatto le esigenze concrete da una parte e le difficoltà burocratiche dall'altro lato manifestate dai dipendenti della pubblica amministrazione (questura, pre-



ti sono stati da subito coinvolti nel progetto di sportello informativo in modo da non apparire mai agli occhi dei soggetti migranti/utenti come lo sportello dove c'è "l'italiano che ti aiuta e che però non ti puoi mai fidare completamente".

Il nostro sportello sin da subito ha effettuato il suo lavoro insieme a diversi immigrati responsabili di diverse comunità. Al nostro sportello si è sempre parlato in tantissime lingue e gli utenti hanno sempre trovato un loro fratello che parla la sua stessa lingua e del quale, soprattutto, può sempre fidarsi.

CSOA di Caserta

L'avventura del commercio equo e solidale: in Europa dal 1969 quasi 3000 botteghe Non aiuto, ma commercio equo tra paesi nel mondo

Nel 1969 a Brekelen (Olanda) apre il primo world shop (bottega del mondo) della storia. Un gruppo di giovani di ispirazione cattolica convinti della possibilità di offrire un aiuto concreto ai lavoratori del "terzo mondo" cominciarono ad acquistare prodotti artigianali direttamente realizzati da quei lavoratori, seguendo canoni di eticità. Dopo due anni, in Olanda i world shops erano più di 100.

Oggi in 18 Paesi europei ci sono oltre 2750 botteghe che impegnano ogni giorno circa 100mila volontari; 60mila supermarket vendono prodotti del commercio equo e solidale (fonte: Ctm Altromercato). Il commercio equo e solidale si basa sull'idea di corrispondere un giusto prezzo, che consente il miglioramento delle condizioni lavorative, e della vita più in generale, in quelle popolazioni del "terzo mondo".

I prodotti del commercio equo hanno una storia. Dietro un barat-

tole di the, una confezione di frutta "esotica", una confezione di caffè, ci sono le persone che hanno lavorato per produrla, della gente che ha una propria storia e proprio sentimenti. Il consumatore occidentale si è disabituato al



rapporto con le persone che producono ciò che poi consumiamo a tavola o indossiamo o poniamo come arredo nelle case: si muove distrattamente a comprare prodotti anonimi posti in anonimi scaffali tutti uguali dei grandi circuiti della distribuzione. Il commercio equo e solidale ha in sé un obiettivo da sostenere: rendere equi tutti gli scambi mondiali attualmente regolati unicamente dalla logica di mercato. E' il mercato a stabilire il

prezzo di un prodotto secondo il criterio della domanda e dell'offerta, un ingiusto meccanismo che non porta a considerare che, dietro la produzione o la lavorazione di un determinato bene, ci siano delle popolazioni che non possono sopravvivere senza un pagamento adeguato ai loro bisogni. Il semplice e spietato meccanismo del mercato è anche uno dei principali responsabili dell'indebitamento dei paesi poveri che, attraverso lo scambio diseguale di merci e di prodotti, paga con milioni di ore di lavoro i prodotti che l'occidente realizza, grazie al proprio know-how, in pochi milionesimi di secondo. Ovvero, il contrario: l'occidente ricco scambia prodotti realizzati in milionesimi di secondi di lavoro con l'equivalente economico in prodotti che, nei paesi poveri del mondo, richiedono milioni di ore lavorate per essere realizzati.

Barbara Mancini